



Foto di Riccardo De Luca



Pier Luigi Bersani durante il suo discorso a Piazza San Giovanni in Roma

tutti. Avevamo visto dove si precipitava. Chi non ci vuole bene, da mesi ci descrive come un partito incerto, ondivago. Ma io torno a chiedere, da qui, da questa piazza: c'è qualcuno, c'è una forza politica, un commentatore che in tutto questo tempo abbia avuto una posizione più chiara e netta della nostra?

Abbiamo detto due anni fa che dopo il decennio della destra - perché otto anni su dieci hanno governato loro! - ci sarebbe stato un tramonto fiammeggiante e pericoloso. Abbiamo avanzato le nostre proposte su ogni decreto che loro licenziavano. Abbiamo detto ogni santo giorno che quel signore doveva andarsene, perché ci avrebbe condotti al disastro. E abbiamo ripetuto che tutti i paesi più esposti - Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna - a questa crisi avevano dato comunque una risposta: cambiando governo o anticipando le elezioni. Noi - il primo partito dell'opposizione - siamo sempre stati pronti a fare la nostra parte, in entrambi i casi. C'è stato qualcuno più chiaro di noi? Alzi la mano. Lo vogliamo vedere. Alzi la mano chi ha visto meglio e più lontano! E allora Basta! Basta con la denigrazione del Pd, dell'unica forza che può davvero dare una mano al Paese. (...)

Davanti a noi c'è un cammino complicato. Ma non tutto è buio! E non tutto è notte. Ci sono molte luci. E una brilla più delle altre: la nostra Costituzione, la più bella del mondo, capace di illuminare i passi fondamentali del nostro cammino. Abbiamo le forze e ce la faremo. Ma non sarà una passeggiata. Certo, prima di tutto c'è

una vecchia pratica da sbrigare: Berlusconi deve andare a casa. O ci va da solo o ce lo manderemo noi o in Parlamento o alle elezioni. Ma deve andare a casa. Lo abbiamo detto da tempo. All'inizio quasi da soli. Poi, mano a mano, si sono uniti gli altri. Con un po' di ritardo, com'è nello stile di una parte di questo paese. Quelli che sventolano la bandiera, ma solo alla fine della partita! Ma va bene lo stesso. L'importante è che lo dicano. (...)

Il populismo nelle sue diverse espressioni alla fine ha portato un risultato solo: quello di moltiplicare le spinte dell'antipolitica. Lo dico da qui: noi - almeno noi - sappiamo distinguere. Sappiamo che l'indignazione di milioni di cittadini non solo è legittima ma giusta. Ma sappiamo anche che senza la fiducia in una buona politica, la democrazia non può funzionare e le risposte non possono venire.

Ecco, questi sono i problemi che dobbiamo guardare in faccia. E non c'è bisogno di essere maghi dell'economia per sapere che l'emergenza finirà, che il mondo ci lascerà tranquilli solo quando vedrà che li stiamo affrontando sul serio, quei problemi. Ma se non troveremo delle ricette nostre, arriveranno le ricette degli altri come si sta già ben vedendo, e potranno anche non piacerci, e lasceremo comunque agli altri un pezzo della nostra libertà e della nostra dignità. Se i sacrifici bisognerà farli, li decideremo noi! Almeno questo, un grande Paese deve poterlo dire. E un grande Partito deve dirlo.

Per questo fiducia e verità dovranno

no darsi la mano. Dichiarare i problemi e avere la fiducia per uscirne: questo è il punto. Lo si può fare in un solo modo. Con l'equità. Con l'idea di uno sforzo comune dove chi ha di più dà di più, con l'idea di un cambiamento che scomodi un po' tutti, ma scomodi di più chi finora si è scomodato meno. E con una guida politica unita, solida e pulita che trasmetta dedizione totale all'Italia e agli italiani e non ai propri interessi. Noi chiamiamo tutto questo ricostruzione. È il messaggio di Piazza San Giovanni.

(...)Sappiamo bene che questi giorni ci richiamano a una emergenza drammatica. Lo abbiamo detto agli italiani e lo abbiamo detto al Presidente della Repubblica che ringra-

Emergenza e sovranità Se bisognerà fare sacrifici li decideremo noi, con le nostre ricette

zio qui per il suo impegno straordinario: noi non cerchiamo ribaltoni o soluzioni di piccolo cabotaggio parlamentare. Se c'è discontinuità, se c'è cambiamento, se c'è una credibilità internazionale e interna da parte di un nuovo Governo, noi siamo pronti assieme a tutte le opposizioni a prenderci le nostre responsabilità, a dare un contributo di equità e di efficacia a misure che a questo punto debbono essere vere e proprie misure di salvezza nazionale.

Ma tutto questo, se si determinasse, sarebbe un passaggio di transizione, l'avvicinamento ad un ciclo più

radicale e impegnativo di cambiamento che potrà avvenire solo con il concorso attivo e l'assunzione di responsabilità e condivisione dei cittadini elettori. Sia chiaro comunque che anche un eventuale governo di transizione non potrebbe che muoversi nel senso di un nuovo patto sociale, capace di tenere unito questo paese, dopo le drammatiche divisioni di questi anni. E sappiamo già quale senso dare a questa svolta, quale obiettivo mettere davanti a tutto; sappiamo con quale bussola orientare le nostre politiche come fu per l'Euro. Questo grande obiettivo, questa bussola sarà il lavoro per la nuova generazione. (...)

Dopo dieci anni di cura populista c'è tutto da risistemare e su tutto abbiamo pronta una proposta. Istituzioni, legge elettorale, federalismo, funzionamento della giustizia, conflitti di interesse e incompatibilità, informazione e Rai tv, ovunque si volge lo sguardo c'è un peggioramento, c'è malfunzionamento, c'è discredito del sistema. Perché era l'altro modello che secondo loro doveva funzionare: quello del "salvatore della patria", quello del nome sul simbolo, quello del consenso che viene prima delle regole, perché le regole legano le mani al campione; il modello che vive sul nemico e sul capro espiatorio: il magistrato, il comunista, il terrone, l'immigrato, l'euro. (...)

Se diciamo ricostruzione, allora diciamo alleanza dei progressisti e dei moderati, diciamo patto di governo per una legislatura di ricostruzione, per sostenere la riscossa del Paese, per sconfiggere il rischio che viene dalla peggiore destra d'Europa. (...) Questa dunque è e resta la nostra proposta: alleanza dei progressisti e dei moderati per una legislatura di ricostruzione. Unità per la ricostruzione. (...) Per la ricostruzione del Paese noi chiediamo alle italiane e agli italiani di essere messi alla prova del governo. Nel passaggio più difficile dell'Italia, dal dopoguerra a oggi, il Partito Democratico avrà il suo vero battesimo. Ci aiuterà una nuova generazione che è già in campo. Mostreremo di saper essere quel Partito riformista e di governo che l'Italia aspetta. (...) Quello che si vede in questa piazza, quello che tornando a casa è pronto a muoversi piazza per piazza, casa per casa, per dire alle italiane e agli italiani: noi ci siamo. Noi siamo con voi. Abbiate fiducia, assieme cambieremo le cose, assieme ce la faremo. L'Italia ce la farà. Viva l'unità per la ricostruzione, viva il Partito democratico, viva l'Italia. ♦